

PREMESSA

La presente relazione predisposta a cura del Dipartimento per le politiche di coesione, ai sensi dell'art. 10 della legge 196/2009, integrato dall'art. 7 del decreto legislativo 88/2011, dà conto delle principali attività di programmazione e di attuazione realizzate nel corso del 2016 nell'ambito degli interventi previsti dalle politiche di coesione territoriale, evidenziando i contributi e i risultati conseguiti con le risorse 'aggiuntive' comunitarie e nazionali (Fondi strutturali e di investimento europei e Fondo per lo sviluppo e la coesione), per la promozione e il rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale e per la riduzione dei divari di sviluppo regionale, ai sensi del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (art. 174) e della Costituzione italiana (art. 119, comma 5).

PAGINA BIANCA

EXECUTIVE SUMMARY

Nel marzo 2017 si è conclusa la rendicontazione del ciclo di programmazione 2007-13. Nonostante il ritardo accumulato nella spesa fino al 2013, per effetto di una riprogrammazione efficace, di un rinnovato impulso politico e di azioni innovative di supporto amministrativo alle Autorità di Gestione, la rendicontazione si è chiusa al 31 marzo 2017 con il pieno assorbimento delle risorse comunitarie. La nuova programmazione 2014-20 è stata avviata rafforzando la cooperazione istituzionale e la programmazione coordinata con le regioni attraverso la Cabina di regia del Fondo sviluppo e coesione e una nuova politica meridionalista attraverso il Masterplan e i Patti per il Sud, una politica fondata su un ruolo attivo del Governo e su una forte responsabilizzazione delle Amministrazioni territoriali. L'istituzione della figura del Ministro per la coesione territoriale e per il Mezzogiorno rafforza, in continuità con il governo precedente, la centralità delle politiche di coesione e della questione meridionale come questione nazionale. Gli interventi immediati di rafforzamento del credito d'imposta su investimenti privati, di riequilibrio della spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali a favore del Mezzogiorno, le innovazioni istituzionali per l'efficacia della programmazione e progettazione degli interventi e l'accelerazione della spesa sui programmi di coesione, accanto ai segnali di vitalità dell'economia del Mezzogiorno negli ultimi due anni, confermano l'obiettivo di una svolta nelle politiche e nella dinamica del divario tra Mezzogiorno e resto del paese.

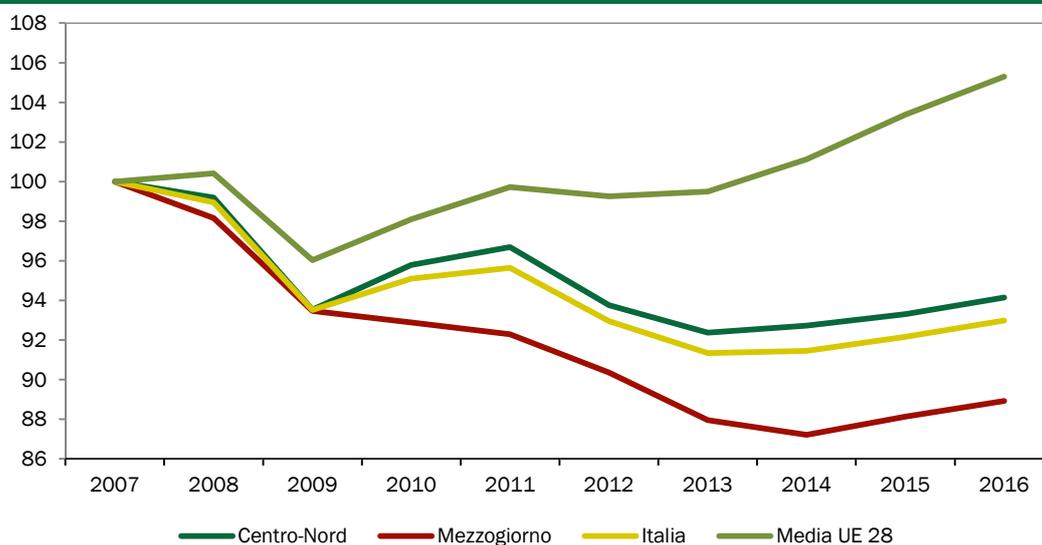
PAGINA BIANCA

I. IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO TERRITORIALE

I.1. IL QUADRO ECONOMICO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

La crisi finanziaria ha avuto, nel periodo compreso fra il 2007 e il 2014, un impatto sul PIL del Mezzogiorno del -12,8 per cento e del -7,3 per cento nel Centro-Nord, con conseguente accentuazione dei divari economici e sociali tra le due macroregioni (cfr. Figura I.1). Tuttavia nel 2015, accanto a segnali positivi per la crescita del paese, sono emersi per la prima volta in un decennio, importanti segnali di inversione di rotta anche per quanto riguarda il divario, con il Mezzogiorno in crescita del 1,1 per cento ed il Centro-Nord che si attesta ad una +crescita dello 0,6 per cento. Ciò avviene in parte per la positive condizioni di contesto internazionale, il migliore andamento dei consumi delle famiglie e la rinnovata attrattività delle destinazioni turistiche. I dati provvisori per il 2016 indicano un lieve incremento della crescita nazionale, sospinta dall'espansione degli investimenti e della spesa delle famiglie, che dovrebbe riflettersi in maniera lievemente differenziata nelle diverse aree del Paese, ma non penalizzante per il Mezzogiorno.

FIGURA I.1: PRODOTTO INTERNO LORDO 2007-2016 – NUMERO INDICE 2007=100



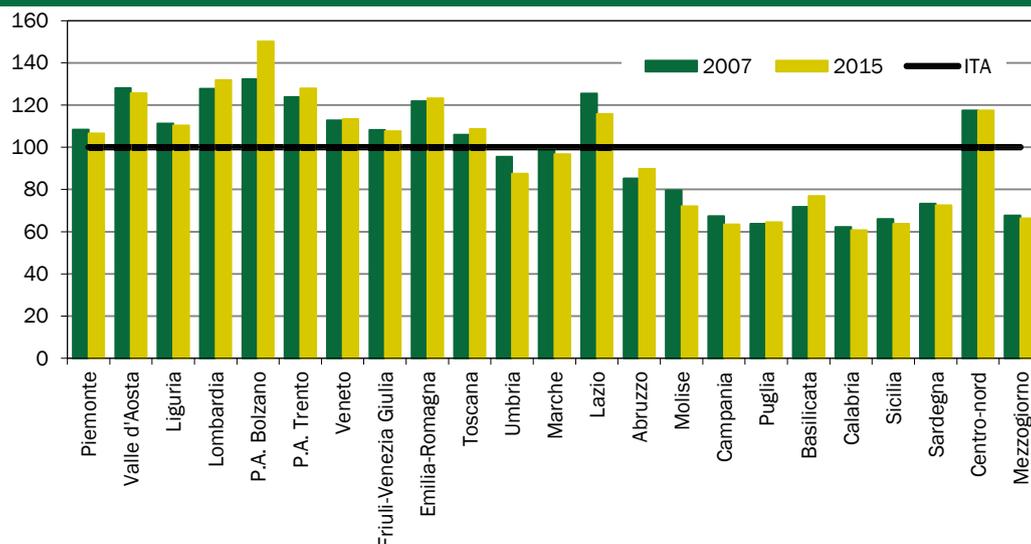
Fonte: elaborazione Dipartimento per le Politiche di Coesione su dati Istat, Conti economici territoriali, 12 dicembre 2016.

Il 31 dicembre 2016, la popolazione residente nel Paese risultava pari a 60 milioni 579 mila unità, di cui 34,3 per cento residente nel Mezzogiorno. Nell'ultimo decennio, la popolazione italiana è cresciuta del 4,0 per cento, ma solo dell'1,2

per cento nel Mezzogiorno. La minor crescita demografica nel Mezzogiorno è dovuta a tassi naturali negativi, tassi migratori esteri positivi e a tassi migratori interni - dal Mezzogiorno al Centro-Nord - in aumento, soprattutto negli ultimi anni.

Nel 2015, il PIL pro capite nel Mezzogiorno era di 16.967 euro (-2.7 per cento rispetto al 2007) e pari al 56,4 per cento di quello nel Centro-Nord (cfr. Figura I.2).

FIGURA I.2: PIL PRO CAPITE REGIONALE SU VALOR MEDIO NAZIONALE = 100



Fonte: elaborazione Dipartimento per le Politiche di Coesione su dati Istat, Conti economici territoriali, 12 dicembre 2016.

Fra il 2007 e il 2014, il Paese ha risentito di un netto e perdurante calo della domanda interna, in termini sia di consumi (-4,1 per cento nel Centro-Nord e -10,7 per cento nel Mezzogiorno) sia di investimenti fissi lordi (-27,4 nel Centro-Nord e -38,3 per cento nel Mezzogiorno).

La spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione, dopo una tenuta nel biennio 2007-2008, ha fatto registrare una riduzione cumulata del 40 per cento circa tra il 2009 e il 2014. Tale riduzione ha colpito tutte le ripartizioni territoriali in misura all'incirca proporzionale nel primo periodo, dal 2007 al 2012. A partire dal 2013 però la spesa nel Mezzogiorno in quota del totale cresce di 6 punti fino al 2015, evidenziando una nuova attenzione al Mezzogiorno stesso nelle politiche governative, pur in un contesto difficile. Nel 2015 la spesa in conto capitale al Mezzogiorno si attesta a 15,5 miliardi di euro, con un incremento notevole della spesa con risorse aggiuntive che si attesta a più di 10 miliardi di euro (in aumento da 6,9 nel 2014).

La quota di risorse ordinarie in conto capitale destinate al Mezzogiorno, pur in aumento negli ultimi anni, rimane comunque poco superiore al 20 per cento del totale, una proporzione più bassa della quota di popolazione, suggerendo un ruolo sostitutivo improprio assegnato alle politiche di coesione in passato. Il governo ha inteso correggere con l'intervento del Decreto in materia di interventi straordinari per le politiche di coesione, questa distorsione, introducendo l'obbligo per le

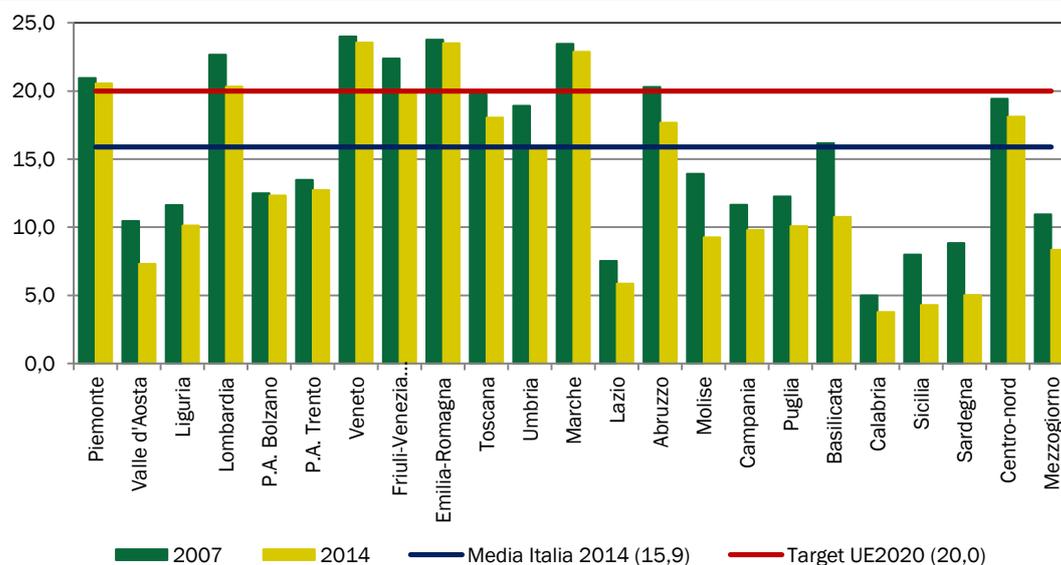
Amministrazioni centrali di programmare quote di spese ordinarie con conto capitale proporzionali alle popolazioni per area geografica.

I.2. LA COMPETITIVITÀ

Pur nel contesto di una progressiva tendenza alla terziarizzazione, la struttura del sistema produttivo italiano continua a essere caratterizzata da una forte presenza del comparto manifatturiero.

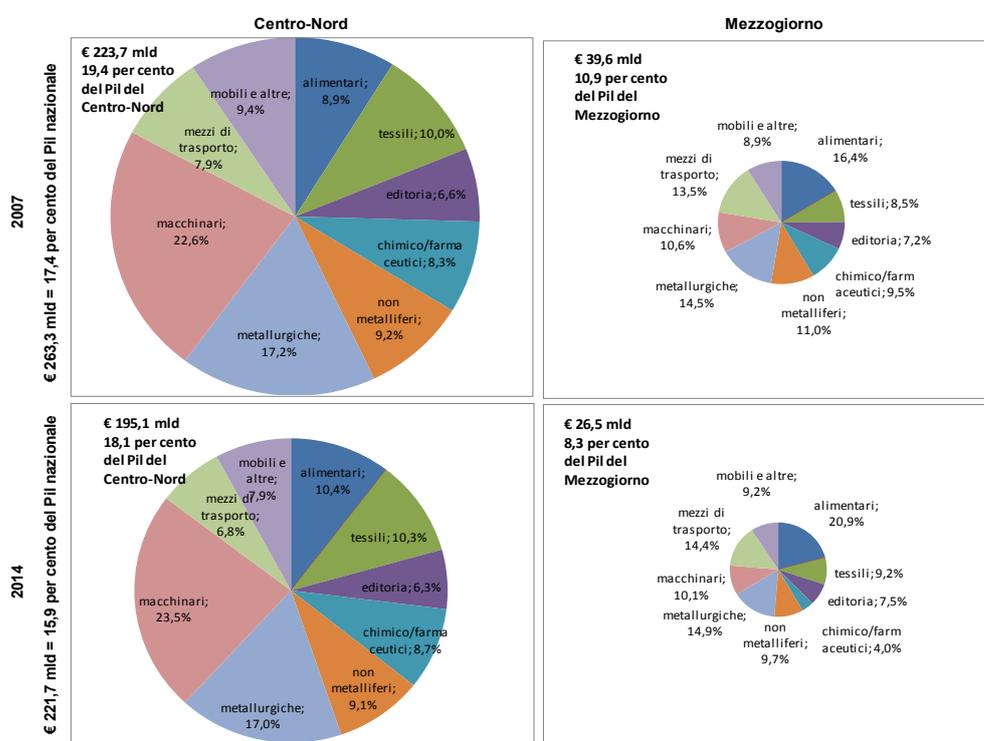
La crisi che ha colpito l'Italia dal 2007 ha avuto effetti più severi nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Fra il 2007 ed il 2014, il valore aggiunto prodotto dal comparto manifatturiero si è contratto del 33,0 per cento nel Mezzogiorno, a fronte di una contrazione del 12,8 per cento nel Centro-Nord. Il contributo dell'attività manifatturiera al PIL del Mezzogiorno è pertanto sceso dal 10,9 all'8,3 per cento, (cfr. Figura I.3).

FIGURA I.3: QUOTA DI VALORE AGGIUNTO MANIFATTURIERO SUL PIL, NELLE REGIONI



Fonte: elaborazione DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE su dati Istat, Conti economici territoriali, 12 dicembre 2016.

Fra il 2007 ed il 2014, la distribuzione percentuale del valore aggiunto fra i settori che compongono il comparto manifatturiero è rimasta sostanzialmente stabile al Centro-Nord; nel Mezzogiorno, invece, ha visto la drastica discesa del settore chimico-farmaceutico e la netta crescita dell'alimentare.

FIGURA I.4: STRUTTURA DEL VALORE AGGIUNTO MANIFATTURIERO NELLE RIPARTIZIONI ANNI 2007 - 2014

Fonte: elaborazione Dipartimento per le Politiche di Coesione su dati Istat, Conti economici territoriali, 12 dicembre 2016.

In presenza di una insufficiente domanda interna, la riqualificazione e l'adattamento della base produttiva alle nuove richieste del mercato globale è avvenuta soprattutto attraverso un processo di selezione, che ha comportato l'uscita delle aziende meno attrezzate alla riqualificazione e la sopravvivenza di quelle in grado di affrontare le sfide competitive sui mercati esteri. Le esportazioni del Mezzogiorno rappresentano circa il 10 per cento delle esportazioni italiane e, fra il 2007 e il 2014, esse in valore complessivo rimangono pressoché costanti. Questo risultato viene raggiunto con un effetto di ricomposizione non trascurabile, attraverso il notevole aumento dell'export di prodotti alimentari, +46,4 per cento, un aumento dell'export di raffinati del petrolio, una tenuta del settore tessile e una diminuzione delle industrie legate ad una filiera produttiva multinazionale, quali la meccanica, -9,3 per cento, e i mezzi di trasporto, -15,2 per cento. Diminuiscono anche le esportazioni di prodotti metallurgici, -31,4 per cento, e del settore chimico, -16,5 per cento.

Nell'ultimo anno però, con l'eccezione dei prodotti petroliferi e metallurgici, l'export mostra segni positivi in tutti i settori. In particolare la meccanica che segna un incremento superiore al 10 per cento e il settore dei mezzi di trasporto che vede un incremento del 30 per cento circa. Il totale della manifattura cresce del 3,7 per cento (cfr. Tabella I.1).

TABELLA I.1: EXPORT MANIFATTURIERO DEL MEZZOGIORNO PER SETTORE 2007-2015

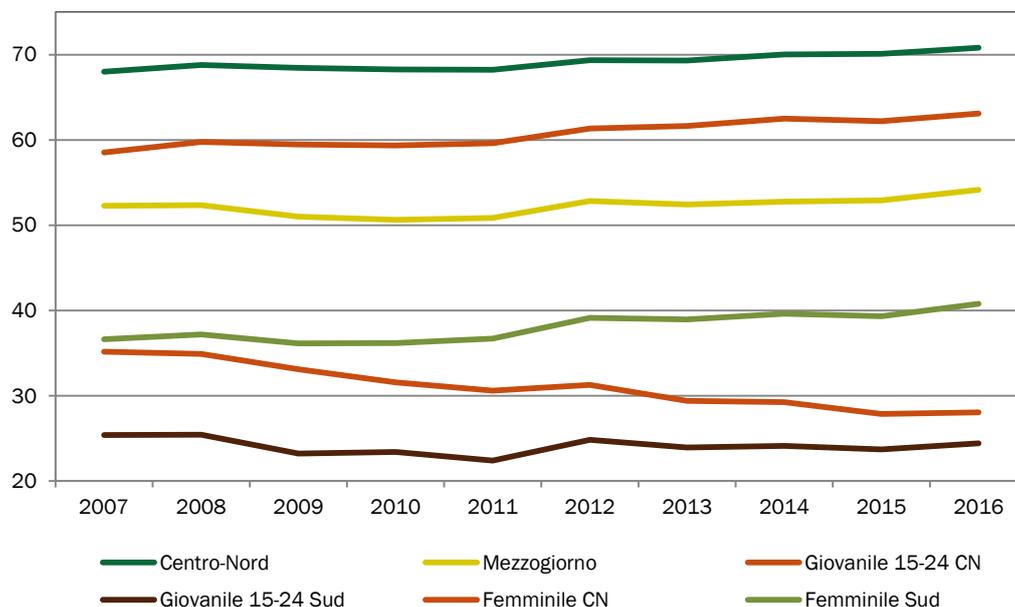
Settore	Differenza tra il 2007 e 2014 (milioni di euro)	Variazione percentuale 2007-2014	Differenza tra il 2014 e 2015 (milioni di euro)	Variazione percentuale 2014-2015
Alimentari	1240	46,4	330,2	8,4
Tessili	1	0,3	2,5	0,7
Raffinati del petrolio	887	9,2	-1332,0	-12,6
Chimico-farmaceutici	-413	-16,5	101,0	4,8
Metallurgici	-724	-31,4	-185,0	-11,7
Meccanica	-435	-9,3	447,0	10,6
Mezzi di trasporto	-1217	-15,2	2062,0	30,4
Altri	44	16,0	23,0	7,4
Totale manifatturiero	-837	-2,12	1409	3,67

Fonte: Rapporto sulla competitività dei Fattori Produttivi 2017.

Al 31 dicembre 2016, il rapporto fra le imprese registrate nel Mezzogiorno e nel resto del Paese è sostanzialmente in linea con la ripartizione della popolazione, e il tasso di crescita delle iscrizioni nel 2016 è stato sostanzialmente più alto nel Mezzogiorno, 1,2 per cento (comparato con l'1,0 per cento del Centro, lo 0,4 per cento del Nord-Ovest e il -0,1 per cento del Nord-Est), a dimostrazione della vitalità del suo tessuto imprenditoriale. Quasi il 60 per cento delle 41mila imprese registrate nel 2016, di cui 23mila nel Mezzogiorno, è concentrato nel turismo, nel commercio e nei servizi alle imprese.

I.3. LAVORO ED INCLUSIONE SOCIALE

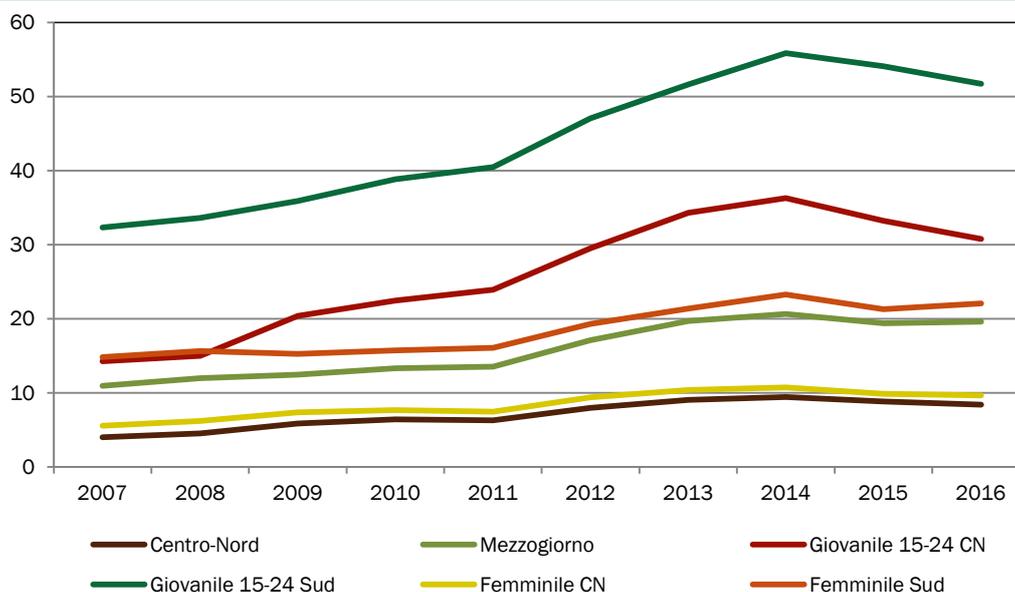
Fra il 2011 e il 2016, la forza lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) ha registrato un andamento complessivo crescente nel Mezzogiorno, ma il tasso di partecipazione resta sostanzialmente inferiore rispetto al corrispondente tasso nazionale (54,2 per cento contro il 64,9 per cento nel 2016). La distribuzione dell'andamento per genere e fascia d'età vede: un particolare aumento delle donne rispetto agli uomini, questi ultimi in lieve calo solo al Mezzogiorno; una caduta tendenziale della forza lavoro giovanile, seppur in ripresa dal 2015; (cfr. Figura I.5). L'andamento della partecipazione negli ultimi anni, nonostante la forte emigrazione, indica un recupero di lavoratori scoraggiati, soprattutto donne, un ulteriore segnale positivo.

FIGURA I.5: TASSO DI ATTIVITÀ 15-64 ANNI PER GENERE E FASCIA D'ETÀ - SERIE 2007-2016

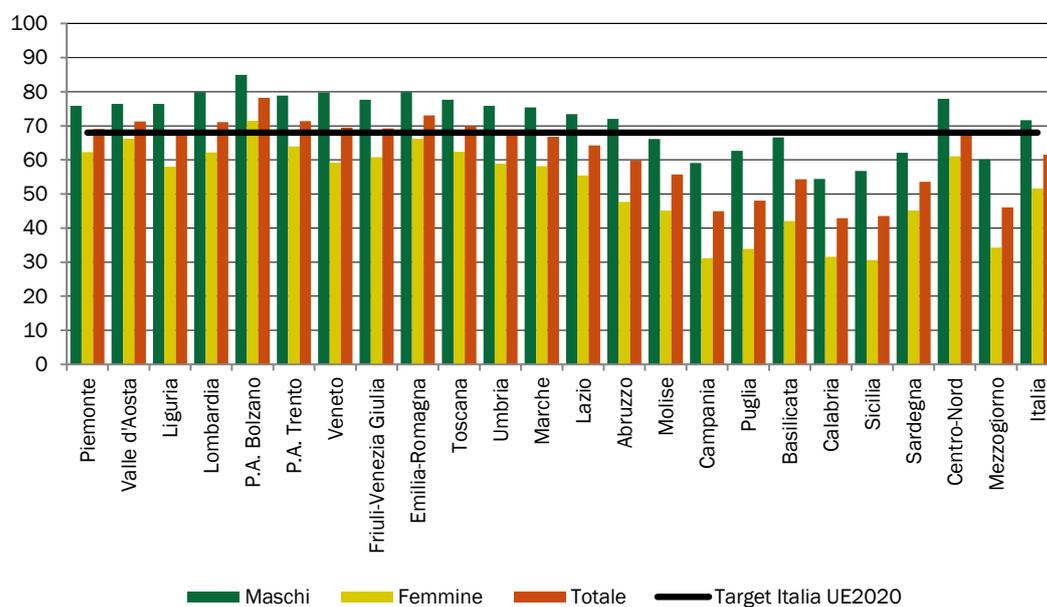
Fonte: elaborazione Dipartimento per le Politiche di Coesione su dati Istat, Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro, 10 marzo 2017.

Segnali sensibilmente positivi vengono comunque dai dati relativi al biennio 2015-2016 sull'occupazione: nel Mezzogiorno, il numero di occupati (6 milioni e 51 mila unità, il 26,6 per cento del totale nazionale) cresce dell'1,6 per cento nel 2015 e dell'1,7 per cento nel 2016, con una performance migliore di quella registrata nel Centro-Nord (0,6 e 1,2 per cento rispettivamente nei due anni). Cresce soprattutto il tasso di occupazione 20-64 anni, uno degli indicatori della Strategia Europa 2020, assumendo ora il valore del 47,1 per cento nel Mezzogiorno e del 68,3 per cento nel Centro-Nord. Negli ultimi due anni (2014-16) il tasso di occupazione complessivo al Mezzogiorno cresce del 1,7 per cento (1,4 per cento al Centro-Nord) e quello femminile del 1,4 per cento (1,2 per cento la Centro-Nord) (Figura I.6). Il target fissato per l'intero Paese dalla Strategia Europa 2020 del 67-69 per cento è ancora lontano (cfr. Figura I.7)¹.

¹ Anche i dati sul numero di ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni mostrano nel 2016 una nuova riduzione rispetto all'anno precedente (-15 per cento la media nazionale). A livello territoriale, nel Centro-Nord, dove è concentrato circa il 79 per cento dello strumento di integrazione salariale per via della forte presenza industriale e della minor incidenza di lavoro sommerso rispetto all'area del Mezzogiorno, la riduzione complessiva è stata dell'11 per cento, al Sud la diminuzione è stata del 24 per cento.

FIGURA I.6: TASSO DI DISOCCUPAZIONE - SERIE 2007-2016

Fonte: elaborazione Dipartimento per le Politiche di Coesione su dati Istat, Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro, 10 marzo 2017.

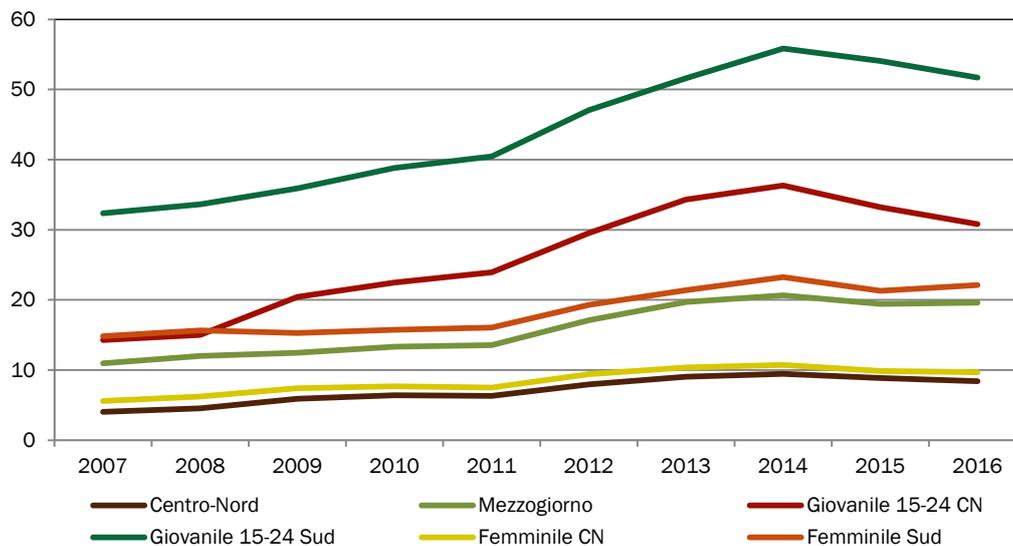
FIGURA I.7: TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI PER GENERE NELLE REGIONI - ANNO 2016

Fonte: elaborazione Dipartimento per le Politiche di Coesione su dati Istat, Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro, 10 marzo 2017.

Il tasso di disoccupazione è raddoppiato dall'inizio della crisi del 2008. Nel 2016, i disoccupati sono continuati ad aumentare in cifra assoluta nel Mezzogiorno, 1 milione 476 mila disoccupati, per effetto della crescita della forza lavoro. Il tasso di disoccupazione rimane stabile negli ultimi 4 anni, nonostante

l'aumento dell'occupazione sempre per effetto del recupero di lavoratori scoraggiati su livelli elevati raggiunti dopo la crisi (19,6 per cento nel 2016 contro l'8,4 per cento al centro nord) (cfr. Figura I.8). Particolare attenzione necessita la situazione del lavoro nel segmento della popolazione giovanile: la disoccupazione nel Mezzogiorno raggiunge il 51,7 per cento, mentre è del 30,8 per cento al Centro Nord; inoltre, il numero di giovani di 15-29 anni non impegnati in un'attività lavorativa e non inseriti in un percorso scolastico o formativo (NEET) costituisce, nel 2015, il 35,3 per cento nel Mezzogiorno, comparato con il 19,4 nel Centro-Nord. Tuttavia si noti che la disoccupazione giovanile, pur sui livelli molto elevati visti, cala di circa 4 punti negli ultimi due anni (cfr. Figura I.8).

FIGURA I.8: TASSO DI DISOCCUPAZIONE - SERIE 2007-2016



Fonte: elaborazione Dipartimento per le Politiche di Coesione su dati Istat, Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro, 10 marzo 2017.

Con riferimento all'inclusione sociale, concentrando l'analisi sui 3 obiettivi considerati dalla Strategia Europa 2020, rischio povertà, abbandono scolastico e tasso di istruzione terziaria, si registra che:

- La popolazione a rischio povertà è cresciuta nel periodo di crisi, raggiungendo il 28,7 per cento della popolazione residente nazionale nel 2015; nel Mezzogiorno tale percentuale è del 46,4 per cento.
- La percentuale di abbandoni scolastici tra 18-24 anni si è ridotta risultando pari al 15,0 per cento nel Paese; 19,3 per cento nel Mezzogiorno.
- La percentuale di laureati tra 30-34 anni è in crescita e nel 2015 risultava pari al 25,3 per cento a livello nazionale; 19,7 per cento nel Mezzogiorno.

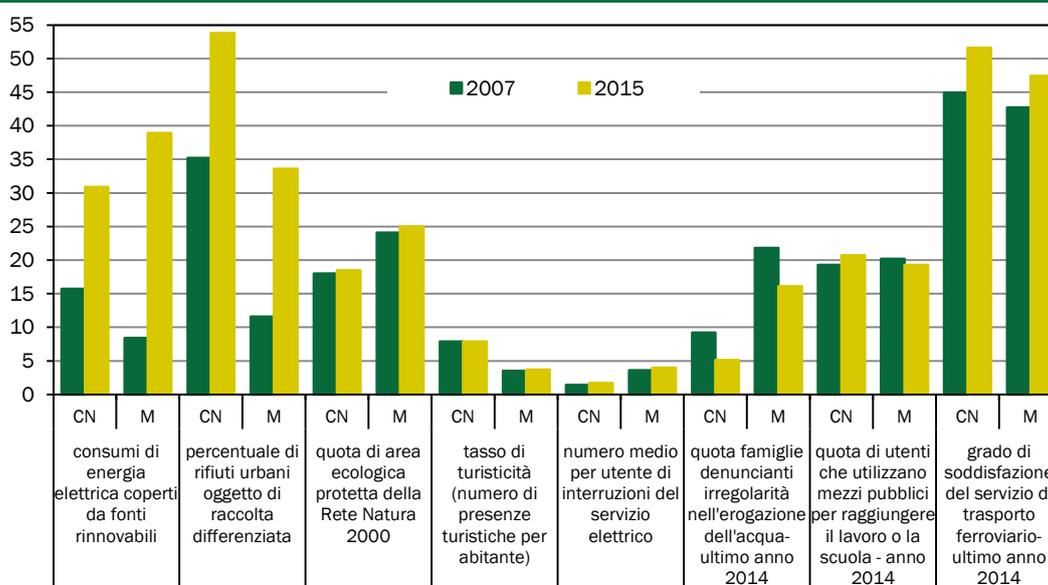
Nell'ambito delle politiche per l'occupabilità previste dalla Strategia Europa 2020, la presenza di servizi pubblici collegati all'occupabilità delle donne e dei giovani presenta consistenti differenziazioni fra Mezzogiorno e Centro-Nord. Nel 2012, la percentuale di bambini fino a 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia era del 4,9 per cento nel Mezzogiorno e del 17,2 per cento nel Centro-

Nord; e la percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata era del 3,3 per cento nel Mezzogiorno e del 4,7 al Centro-Nord.

I.4. LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI, CULTURALI E INFRASTRUTTURALI

Ampliamente differenziati risultano i dati regionali in tema di valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e infrastrutturale. L'analisi che segue si concentra solo su alcuni dei più significativi indicatori del divario fra il Mezzogiorno ed il Centro-Nord e il variegato tasso di convergenza agli obiettivi dalla Strategia Europa 2020. Il Mezzogiorno mostra un generalizzato ritardo rispetto al Centro-Nord e punte di eccellenza nei segmenti in cui la concentrazione di adeguate risorse aggiuntive ha permesso il rapido recupero (cfr. Figura I.9).

FIGURA I.9: ALCUNI INDICATORI SULLE RISORSE AMBIENTALI, CULTURALI E INFRASTRUTTURALI - ANNI 2007/2015



Fonte indicatori considerati: Istat-Dps, Banca dati indicatori per le politiche di sviluppo, rilascio di gennaio 2017.

Tra il 2007 e il 2015, i consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sono quadruplicati nel Mezzogiorno, raggiungendo il 38,9 per cento del totale dei consumi elettrici; sono raddoppiati nel Centro-Nord, raggiungendo il 30,9 per cento. La percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata ha raggiunto il 33,6 per cento nel Mezzogiorno; è del 53,8 per cento al Centro-Nord. La quota di area ecologica protetta della Rete Natura 2000, istituita per conservare la biodiversità dei territori, in lieve crescita nel periodo 2007-2015, ha raggiunto il 25,0 per cento nel Mezzogiorno; il 18,5 per cento nel Centro-Nord. Il tasso di turisticità (numero di presenze turistiche per abitante - anno 2015) ha raggiunto il 3,7 nel Mezzogiorno, il 7,9 al Centro-Nord.

Con riguardo alla qualità di alcuni servizi infrastrutturali, il numero medio per utente di interruzioni del servizio elettrico risultava abbastanza stabile nel periodo 2007-2015: 4,0 al Mezzogiorno e 1,7 al Centro-Nord. La percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, nel 2014, risulta in netto miglioramento, ma resta 16,1 per cento nel Mezzogiorno e 5,1 per cento nel Centro-Nord. La quota di utenti che utilizzano mezzi pubblici di trasporto per raggiungere il lavoro o la scuola è del 19,3 per cento nel Mezzogiorno -in riduzione di 1,0 per cento fra il 2007 e il 2014-, e del 20,7 per cento al Centro-Nord -in crescita dell'1,4 per cento. Nel 2015, migliora il grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario, ma rimane inferiore al Mezzogiorno.

II. CONCLUSIONE E ATTUAZIONE DEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE 2007-2013

II.1. PROGRAMMI OPERATIVI DEL FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO REGIONALE E DEL FONDO SOCIALE EUROPEO 2007-2013: AVANZAMENTO COMPLESSIVO AL 31 DICEMBRE 2016

I dati validati di monitoraggio finanziario aggiornati al 31 dicembre 2016 hanno registrato nel complesso un positivo stato di avanzamento, a conferma dell'avvicinamento al traguardo del pieno assorbimento delle risorse comunitarie dei fondi strutturali programmate per il ciclo 2007-2013. I pagamenti ammissibili al rimborso della quota comunitaria registrati nel sistema nazionale hanno complessivamente raggiunto il 103,8 per cento (47,5 miliardi di euro) della dotazione totale, pari a 45,8 miliardi di euro comprensivi del contributo comunitario e del cofinanziamento nazionale. L'incremento dei pagamenti registrati nel sistema di monitoraggio a partire dall'1 gennaio 2014 è pertanto di 21,1 miliardi di euro.

Residuano importanti differenze tra il Nord e il Sud, ma anche all'interno delle due macro aree: per l'Obiettivo competitività, - largamente coincidente con il Centro-Nord ma comprensivo anche dei programmi attivi in Molise, Abruzzo e Sardegna - i pagamenti monitorati hanno raggiunto il 107,7 per cento della dotazione dei rispettivi programmi, con un maggiore avanzamento dei Programmi cofinanziati Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR); mentre i Programmi nazionali e regionali che sono intervenuti nell'area della Convergenza (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Basilicata) hanno raggiunto il 101,9 per cento (cfr. Tabella II.1).

Nell'area dell'Obiettivo convergenza, 13 Programmi su 19 sono prossimi o hanno superato la soglia del 100 per cento dei pagamenti rispetto alla dotazione complessiva, tra cui si segnalano i Programma Operativo Nazionale (PON) Istruzione FESR e Fondo sociale europeo (FSE), e i Programmi operativi regionali (POR) Basilicata, Calabria, Campania e Puglia, FESR e FSE.

Nell'area dell'Obiettivo competitività, 27 Programmi, di cui 14 cofinanziati dal FESR e 13 cofinanziati dal FSE, sui 33 attuati, hanno superato la soglia del 100 per cento. In aggregato la spesa certificata al 31 marzo 2017, lievemente differente dai pagamenti della tabella per effetto delle complesse procedure di certificazione in corso, è pari al 101,1 per cento delle risorse programmate.

TABELLA II.1: PAGAMENTI MONITORATI DEI PROGRAMMI COFINANZIATI DAI FONDI STRUTTURALI (milioni di euro, %)

		Risorse programmate	Impegni	Spese	Impegni /Risorse programmate	Spese /Risorse programmate
		v.a.	v.a.	v.a.	%	%
Convergenza						
	POIN	1.704,50	2.311,20	1.934,20	135,6	113,5
	PON	7.436,90	9.817,60	7.122,10	132	95,8
	POR	15.388,30	25.823,80	16.176,60	167,8	105,1
FESR	Totale	24.529,70	37.952,60	25.232,90	154,7	102,9
	PON	1.913,90	1.941,50	1.899,90	101,4	99,3
	POR	4.303,60	4.998,00	4.200,00	116,1	97,6
FSE	Totale	6.217,50	6.939,50	6.099,90	111,6	98,1
Totale		30.747,20	44.892,10	31.332,80	146	101,9
Competitività						
	POR	7.488,70	9.243,50	8.443,70	123,4	112,8
FESR	Totale	7.488,70	9.243,50	8.443,70	123,4	112,8
	PON	147,3	193,4	147,9	131,3	100,4
	POR	7.398,10	8.069,70	7.595,40	109,1	102,7
FSE	Totale	7.545,50	8.263,60	7.743,30	109,5	102,6
Totale		15.034,10	17.507,10	16.187,00	116,4	107,7
Totale FESR		32.018,40	47.196,10	33.676,60	147,4	105,2
Totale FSE		13.762,90	15.203,10	13.843,20	110,5	100,6
Totale		45.781,30	62.399,20	47.519,80	136,3	103,8

Fonte: Elaborazione Agenzia per la Coesione Territoriale su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (IGRUE).

II.2. STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO DI AZIONE COESIONE 2007-2013

Con il Piano di azione coesione (PAC), fin dal dicembre 2011, il Governo ha avviato una significativa riprogrammazione dei Piani operativi 2007-2013 attraverso la riduzione del cofinanziamento nazionale; le risorse in tal modo confluite nel PAC ammontavano complessivamente a 13,4 miliardi di euro.

Nel corso del tempo, la dotazione finanziaria del PAC e la destinazione di tali risorse hanno subito modifiche a causa sia delle riprogrammazioni interne attuate dalle Amministrazioni titolari, sia delle riprogrammazioni *ope legis* che ne hanno ridotto la dotazione finanziaria per circa 4,5 miliardi di euro: la prima, del valore di 995 milioni di euro, per il finanziamento delle “Misure straordinarie per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile e la coesione sociale” (D.L. n. 76 del 28 giugno 2013, convertito con modificazioni nella legge n. 99 del 9 agosto 2013); la seconda, del valore di 3,5 miliardi di euro, per il finanziamento degli sgravi contributivi per assunzioni a tempo indeterminato ai sensi della Legge di stabilità 2015 (art. 1, commi 118, 122 e 123).

La metodologia adottata dal Gruppo di azione per la riprogrammazione di cui alla suddetta legge è stata rivolta comunque ad assicurare il mantenimento, seppure temporaneo ed in “salvaguardia”, di una consistente parte delle risorse impegnate nel PAC originario per consentire, da un lato, la chiusura tecnica dei Piani operativi della programmazione 2007-2013 con completo assorbimento delle risorse e, dall'altro, l'avvio della spesa certificabile sulla programmazione 2014-2020 ai fini del superamento della soglia del cosiddetto disimpegno automatico